LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Questa sera a San Siro si fa quasi sul serio

JUVENTUS-MILAN rimpatriata di ex

Benetti, un ritorno senza polemiche

Trapattoni, un ritorno in punta di piedi

Capello, un incontro senza acredine

La parola al regista

CAPELLO senza rancore

GIORGIO GANDOLFI

MILANO — Fabio Capello si sente ancora capitano. Ieri si è presentato in Lega alla riunione organizzata dal presidente Carraro. Era insieme a Rivera, il vero, indiscusso capitano del Milan. «Non sapevo cosa fare, stati ore senza macchina e ho approfittato di uno "strappo" del presidente Dolna», ha tagliato corto Fabio a chi gli chiedeva il motivo della sua presenza.

Qualcuno ha insinuato che sperava di incontrare il suo ex presidente ma in questo caso deve essere rimasto deluso: Boniperti mancava all'importante appuntamento fissato da Carraro. Motivi importanti, di lavoro. In compenso c'era Furino, il compagno che dagli Stati Uniti aveva accusato più o meno velatamente di non averlo sorretto come in passato nel duro travaglio del campionato. Una stretta di mano, un sorriso a denti stretti. Parole di prammatica. Tutto qua. Ufficialmente l'amicizia è rimasta solidamente intatta e poi Capello non è tipo da abbiancarsi in pubblico. Attende la sua vendetta personale in campo anche se considerata la situazione della sua squadra, questa rischia di essere rinviata alle calende greche.

«Vendetta?» Fabio guarda in profondità negli occhi della persona che ha avuto l'ardire di buttargli lì quella parola — «Io non ho alcun conto in sospeso — riprende — e la gara di stasera con la Juventus è semplicemente un'amichevole».

Ma sino a che punto? Capello non accetta di impostare il discorso su questo tema. In un Milan accorciato ma non troppo, stando almeno al suo rendimento che è inferiore a quello del passato, lui, Capello, deve recitare la parte del regista mentre quello indiscusso è vero, Rivera, viene rimpianto dal popolo rossonero.

Capello si sente a disagio ma ovviamente non lo confessa neppure alla moglie. E' duro, coriaceo, ricco di personalità e di diplomazia: pronto a crollare ma non ad arrendersi. Confessava ad un collega su queste stesse colonne: «Volevo che Boniperti mi spiegasse perché mi ha ceduto ma mi ha giurato e spergiurato che è stato soltanto per motivi tecnici. In questo caso, come la mettiamo?».

La Juventus gli risponde a distanza con quattro gol mentre il suo Milan non va oltre il pareggio contro l'Atalanta d'ordinaria amministrazione, defraudando al punto che Marchiore toglie dal campo per disperazione un certo Braglia. «La vendetta — continua Capello sorridendo con tono acre — lasciamola al... Moro di Venezia. Io faccio il calciatore professionista e se fresco a contribuire al successo della mia squadra contro la Juventus non mi tiro certamente indietro».

Lo stile bianconero gli è rimasto nel sangue, e non può certamente tradirlo dopo pochi mesi di campagna milanese, sopratutto in una squadra che non sente ancora sua in quanto non riesce a rompere il fronte dell'indifferenza. Lo chce per Capello e per molti altri è ancora forte: sopratutto al cospetto di un tecnico come Marchiore che invita continuamente al lavoro, all'umiltà, all'impegno, al collettivo, al gioco a zona, alla sovrapposizioni, al calcio socialista, al bando dell'anarchia, per cui uno rischia di sentirsi al festival dell'Unità e non su un campo da gioco.

Capello comunque tiene duro: la Juventus è sempre la Juventus, anche se si trova sull'altra sponda. «Quando ci saranno in palio i due punti — si lascia scappare Fabio — allora sarà un'altra cosa...». E' una minaccia? Pensiamo proprio di sì. Capello prende tempo, sa che il Milan attuale non può pretendere molto da una sfida antica ma sempre nuova come quella di stasera per cui evita accuratamente di gettarsi nella mischia. Verrà anche il suo tempo, quello di Capello, dei tre scudetti. Per ora ha abbastanza grane nell'ambito rossonero per cercarne altre in casa bianconera.

Furino sarà l'anti-Capello?

ANGELO CAROLI

Sarà come il primo giorno di scuola, con sorrisi, abbracci, strette di mano, pacche sulle spalle, raccontarsi fitto di ciò che è stato, fiori, applausi. San Siro il fondale vociante, Trapattoni, Benetti e Capello i protagonisti di Milan-Juventus sul palcoscenico «universitario» di San Siro, dove i tifosi stanno seduti come severi professoroni. Milan e Juventus si rivedono, ma rivedono sopratutto se stessi prima di incrociare le armi in chiave ufficiale ed internazionale (la Coppa Uefa è là, dietro l'angolo, il 15 sera). Una verifica, un controllo più attendibile dei precedenti, dunque novanta minuti da schrammizzare in partenza, da accettare sopratutto sul registro dello spettacolo che le due formazioni sono in grado di fornire. Il resto, anche se meno sostanzioso e certamente più coreografico, appartiene a motivi nostalgico-sentimentali, anche se Trapattoni, Benetti e Capello, nei ritrovarsi nemici delle maglie che furono amiche simulano tensione, emozione, ansia e si nascondono dietro a sorrisi molto costruiti, ad una sicurezza che non può essere reale, quasi ad un disinteresse.

Dunque Juventus-Milan. E' il primo match della stagione che vale particolare richiamo. Trapattoni opera un paio di cambiamenti per non correre rischi e per sottoporre gli uomini in dubbio per la trasferta di Manchester ad un test finalmente più credibile. Perciò succede che Scirea, fortemente contuso al coccige (osso sacro) domenica sera in uno scontro aereo con Chimenti, non verrà utilizzato ed al suo posto tornerà Spinosi; per quanto concerne la sostituzione di Boninsegna, bloccato dal giudice Uefa, Trapattoni vurrà esaminare ogni possibilità utilizzando a tempo pieno Gori, che rileverà per 45' Boninsegna e per 45' Bettega. Poi c'è Marchetti, un giovane già maturo per il gran balzo, positivamente sperimentato nella primissima fase operativa e successivamente costretto a rientrare fra i ricalzi per rispetto al blasone ed all'esperienza di coloro che vantano un più lungo servizio ed una più provata esperienza. Marchetti ritorna con la maglia numero 8 dietro le spalle sostituendo a San Siro per 45' (se non addirittura 90') un Tardelli bisognoso di concedersi un po' di tregua. Marchetti farà il possibile per convincere Trapattoni ad affidargli un compito «tattico» a Manchester. Ecco, Milan-Juventus rappresenterà anche una sfida indiretta, a fianco a fianco, fra Gori e Marchetti in ballottaggio per la trasferta inglese.

Sui motivi nostalgici della serata di gala a San Siro, Trapattoni è stato stringato e volutamente freddo:

«Nessuno stato ansioso, nessuna emozione, nessun rimpianto. Vado a San Siro come un professionista sportivo che affronta un forte avversario. Non esistono particolari stimoli, né rivalse, né astio, né rancore. Ciò che è stato è stato: lo sono allenatore della Juve, che incontra un Milan molto forte. Punto e basta. Una cosa posso assicurare, entrambe le squadre daranno spettacolo e la gente si divertirà, come al Luna Park. Inoltre, la consistenza tecnico-atletica del Milan ci servirà per confrontare le nostre attuali possibilità».

Benetti, taciturno centrocampista che preferisce affidarsi all'efficacia dei fatti e non alla vacuità delle parole, fedele ad un rigoroso cliché di uomo introverso, dà questa anticipazione sulla rimpatriata a San Siro:

«Non ci ho ancora pensato. Ma credo che non sarò attanagliato da particolari umori e rimpianti. Adesso vesto il bianconero. Il resto conta poco. Rivera? Qual che è stato è stato. Non vedo perché incontrandolo non dovrei porgergli la mano e salutarlo. Via, non lasciamoci prendere da manie polemiche ad ogni costo. Io vado tranquillo a San Siro, a fare la mia partita, a completare la preparazione che ha subito qualche frena, causa gli iniziali disagi muscolari.

Cosa si chiede ai bianconeri questa sera? Impegno, gioco e, sopratutto, ordine. E' quanto il punto ancora grigio, da chiarire. C'è gente che non ha raggiunto l'apice della forma e conseguentemente stenta ad inserirsi nel discorso corale della squadra; la manovra si fa oltiera elaborata, lenta, prevedibile, legata, piena di grumi e ci si affida al solo espediente di «cercare», da destra e da sinistra, le «tese» di Bettega e di Boninsegna. Il quale Boninbba a Manchester non ci sarà. Sarà bene cercare altre soluzioni, creare spazi laterali alla «fanteria leggera» (Tardelli, Cuccureddu, Gentile, Marchetti) pronta ad affondare i colpi. Contro la Sampdoria abbiamo osservato una Juventus più svelta del solito (pur fra tante ombre). Alla Juve si chiede di battere ancora questa strada. Soltanto così facendo si renderà agile, sollecita e redditizia, con buona pace per gli attaccanti che fino ad oggi hanno vissuto un po' fra gli stenti.

Sculacciata di Radice

In ritardo ma non in fuorigioco

Salvadori: "Contro il Foggia, domani, è molto importante per il morale, non per la classifica in Coppa Italia quasi compromessa"

BEPPE BRACCO

Un'ora di colloquio a porte molto chiuse, Gigi Radice ha detto tutto senza mezzi termini. I granata hanno preso atto, come una brava scolaresca d'altri tempi — senza Franti e Derossi, però — accettando le critiche che sentono meritate dopo la notissima avventura di Lecce. Si è parlato di tutto: dell'attuale posizione in Coppa Italia — pressoché disperata —, delle attuali condizioni di forma — non ancora soddisfacenti —, del grosso impegno internazionale e del progresso che devono assolutamente essere fatti. In un angolino della chiacchierata, c'è stato posto anche per l'ormai notissima teoria che riguarda il trucchetto del fuorigioco.

«Ma, per carità, non facciamone un affare di stato — raccomanda Radice — *se a Foggia non si è giocato bene, la colpa non è certo del fuorigioco. Si tratta di un dettaglio, niente di più. Il fatto è che ci sono ancora parecchie cosette da rivedere: siamo in ritardo, il forcing è quello che è, cioè insufficiente, la forma di qualcuno pure. Ma sono tutte cose che metteremo a posto».* Ridimensionato l'argomento, Radice ha voluto anche spiegare come i suoi giocatori non siano in disaccordo con lui (e neppure tra loro) circa questi accorgimenti difensivi. *«Semplicemente, qualcuno ha espresso la propria opinione, quando gli è stato chiesto come la pensava a partita appena conclusa. Chiaro che non tutti ragionano allo stesso modo e nel Torino tutti hanno la possibilità di farlo sapere. Ma non ci sono disaccordi di fondo, questo è l'importante».*

E' una questione che interessa sopratutto i difensori, naturalmente, visto che sono chiamati in causa. Risponde uno di questi, Roberto Salvadori: *«Mi sembra che si sia fatto troppo rumore intorno a questa faccenda. Adesso ci aspetta il Malmoe e l'impegno è veramente molto importante. Si tratta di una squadra di notevole valore e lo sappiamo benissimo. Per quanto riguarda la faccenda del fuorigioco dirò che, se vorremo sopratutto non dovrei preoccupare di non cadere nella loro trappola e non ripetere».*

— Vi giocate parecchio, nella partita della prossima settimana. Alla luce degli ultimi risultati si può pensare che non siate proprio preparatissimi....

«Non penso che sia il caso di drammatizzare, anche se non intendo sottovalutare le difficoltà che sono evidenti. Non mi piacciono i proclami e non intendo farne, non è nel mio carattere. Però dico che questa situazione di disagio non piace neppure a noi e che faremo il possibile per cancellarla. La frase è trita, però assicuro che contro il Malmoe si vedrà il vero Torino».

Intanto, domani c'è il Foggia, anche se l'avventura in Coppa Italia sembra praticamente finita...

«Ce la siamo giocata a Lecce, la qualificazione. Era un obiettivo cui tenevamo molto e l'abbiamo mancato. Ma l'impegno di domani sera, anche se ha perso quasi tutto sul piano della classifica, diventa doppiamente importante. Sarà l'occasione per una verifica delle nostre condizioni, una vittoria che chiarisca tutto ci sarà utilissima. Contro il Foggia giocheremo con il massimo impegno, per provare a noi stessi che abbiamo i mezzi per riprenderci molto in fretta».

Domani sera, quindi, ci sarà un Torino intenzionatissimo a rimettersi a galla, guardando sopratutto alla partita contro il Malmoe. Giocherà la squadra di Lecce, con Butti perché Zaccarelli non si è ancora ristabilito. Anzi, il suo infortunio sembra più grave del previsto. *«Butti è in grado di casarsela benissimo* — dice "Zac" con convinzione — *e non credo che la mia assenza costituisca un serio problema. Per quanto ne so, a Lecce siamo incappati in una giornata storta, niente di più. Sarebbe bastato che nel primo tempo si fosse mandato in rete un pallone di più, come era nelle nostre possibilità. Invece, abbiamo finito per innervosirci e tutto è diventato difficile».*

Naturalmente, domani sera tutto questo non dovrebbe succedere. Al Comunale, i granata diventano leoni ed il Foggia avrà le sue brave difficoltà. Se così non fosse, la situazione sarebbe davvero preoccupante. Insomma, sarà proprio il Foggia a spiegarci se il Torino ha le carte in regola per affrontare l'avventura internazionale.

ALBESE ED ALESSANDRIA, RILANCIO DEL VIVAIO

Pro Vercelli conservatrice

FABIO VERGNANO

Albese, Alessandria e Pro Vercelli sono per diverse ragioni le grandi incognite di questa vigilia di campionato. Un gradino più in su le Pro, se non altro per il bel finale di campionato disputato lo scorso anno, le altre due sono attese al varco della prima impegnativa prova.

Mentre i vercellesi si ripresentano al via praticamente con gli stessi giocatori del campionato passato, le altre due hanno puntato sui giovani. L'Albese in particolare ha dato fiducia a quelli che si sono battuti alla morte per portare la squadra in salvo dopo un inizio di stagione disastroso. Hanno lasciato Alba il portiere Rattoli, il difensore Manzin, le mezz'ali punte Pallilla e Pistraccini. Recuperati Pavoni e Mattarini, bloccati per tutto lo scorso torneo da infortuni vari, attorno a Ramponi e Carelli, sono rimasti gli altri badiee, con l'aggiunta del giovanissimo portiere Tecini.

In perfetta coscienza dei propri mezzi, la squadra si approccia ora ad affrontare il campionato in umiltà. Lo ammette sinceramente il nuovo trainer Benedetti: **«I nostri obiettivi sono principalmente due, e di uguale importanza: mirare ad una salvezza anticipata e valorizzare i nostri giovani. Questi ragazzi, "pilotati" da Ramponi e Carelli potrebbero anche darci grosse soddisfazioni».**

Ancora una volta quindi la società langarola ha puntato su un assennato politica legata poco a motivi di carattere economico. Purtroppo si dovrà necessariamente fare i conti con i titoli albesi mai troppo teneri con la squadra del cuore, pronti col fucile spianato a criticare ogni passo falso della loro squadra. Benedetti non sembra neppure sfiorato da certe preoccupazioni: **«I tifosi felsoneri mi hanno solo tributato manifestazioni d'affetto, forse perché la prima fase della Coppa Italia si è messa bene per noi, ma mi pare comunque che il pubblico di Alba sia sufficientemente lento quanto quello di altre città. Vedremo durante il campionato se sapranno appoggiarci col loro tifo anche nei momenti più critici».**

L'ultima e forse più grossa novità riguarda il ritorno della squadra al vecchio stadio «Coppino». Tra le mura amiche, sull'angusto campo di tante battaglie, la squadra si esalta trasformando il terreno di gioco in un bunker inespugnabile. Su quel campo ottenne la promozione in serie C: un buon auspicio per la disputa di un campionato onorevole.

Ancora aria di giovinezza anche ad Alessandria. Mario Trebbi, sostituto di Viviani rimasto però alla società grigia come manager, avrà tra le mani un gruppo di giovani da plasmare. Il compito non lo sgomenta: **«La società ha voluto dare una sterzata brusca, cercando nei giovani quello che i meno giovani non erano riusciti a darle. I risultati dovrebbero venire anche se non a breve scadenza. Questo sarà quindi per noi un anno di assestamento e di maturazione senza grossi traguardi. Giocheremo domenica dopo domenica, cercando alla fine del torneo di far quadrare i conti».**

Costato Gianni alla Sambenedettese, partiti Dibenedetto e Cazzola, in attesa di trasferimento Reja e Baisi, la squadra è rimasta con il precedente organico, mentre tutte nulla si addensano sul futuro della società. Paolo Secco ha lasciato dopo aver fatto e disfatto a suo piacimento, passando la mano all'avvocato Melandri, che avrà l'ingrato compito di mettere a posto le cose. Insomma una situazione poco allegra, un motivo in più di preoccupazione.

Infine la Pro Vercelli, la più conservatrice delle cinque piemontesi. Cedolo il lungimirante Maruzza, sono arrivati Fanani dal Padova e Iori dal Trento. Gli altri sono quelli che zitti zitti l'anno scorso hanno ottenuto un lusinghiero quarto posto finale. Il motivo di questo mancato rinnovamento lo spiega il nuovo allenatore Vatta, che ha sostituito Fornasaro ora a Treviso: **«E' una scelta precisa della società, un atto di stima verso dei giocatori che avevano fatto un grosso exploit senza essere giustamente reclamizzati. Abbiamo avuto richieste da molte parti per i nostri ragazzi, ma abbiamo preferito accantonare innanzitutto i titolari che si erano allontanati dalla squadra e che dopo gli ultimi risultati sicuri erano tornati».**

Quest'anno quindi si punterà al bis. Vatta stesso il nasce: **«Sarà molto difficile** — ammette — **ripeterci. Bisognerà migliorare la qualità del gioco ed avere un grosso temperamento». Obiettivi quindi limitati anche quest'anno: «Noi** — prosegue Vatta — **cercheremo di condurre in porto il miglior campionato possibile, di lottare sì non per la vittoria finale, almeno per le posizioni di rincalzo». Il** fare, l'uomo-guida sarà ancora l'intramontabile Bruno Mazzia. **«Mazzia** — riconosce Vatta — **sarà un po' l'allenatore in campo, a lui affiderò compiti di regia del gioco, ma sarà anche una specie di trait-d'union tra me e i giocatori». Infine un pronostico di rito: «Vedo su tutte, tre squadre** — conclude Vatta — **Piacenza, Lecco e Udinese».**

SALDI
Strepitose occasioni su tutta la merce sconti fino al 50%
Da oggi al 20 settembre fino ad esaurimento
TORINO - via Pietro Micca, 17 - tel. 546962
ALESSANDRIA - via Mazzini 79 - tel. 56369
GENOVA - Gall. XII Ottobre 140 - tel. 586539
NOVARA - via Biglieri - tel. 38309
VARESE - Via Carcano 2 - tel. 233131
i.a.g. MOBILI
FARE ARMADI È IL NOSTRO MESTIERE
© SOFTICE - Mono